# IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE — POLITICA-AMMINISTRAZIONE-LETTERE-ARTI — LIBERTÀ

**ASSOCIAZIONI**

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 569 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce **il Martedì, Giovedì e Sabato**

**AVVERTENZE**

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Ufficio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 20.

## AVVISO

**Si pregano seriamente i signori associati morosi dell' altro trimestre a versare il prezzo d' associazione, trovandosi altrimenti l'amministrazione nella spiacevole necessità di pubblicarne i nomi.**

*Il giornale ebbe troppe crisi a subire, e gli Undici sequestri sofferti dal fisco udinese nonchè l' arresto del Direttore gli dànno diritto a pretendere maggior esattezza dagli associati nell' adempimento dei doveri che s' assunsero.*

L' Amministrazione.

---

Non bastavano oramai i repetuti sequestri a far tacere un giornale che con libera parola imprese a disvelare al popolo le fornicazioni del potere: ad altra misura bisognava ricorrere, e si ricorse.

Un ufficio che colle mansioni tutte fece sue le tradizionali soperchierie della polizia austriaca, invitato da un magistrato in cui la confusa ed oscillante legislazione vigente tollera un' onnipotenza da autocrata ed un' irresponsabilità da maestà reale, osò metter le mani su me, libero cittadino, calpestando codici e statuto, e confinarmi nel fondo di un carcere dove mi venne imposto il più severo isolamento. Ci volle un giudizio di questo Tribunale per correggere tanto mostruoso arbitrio.

Io disdegno discutere l' atto consumato: in questi giorni in cui la reazione legittimista e clericale tenta stendere il suo velo funereo su tutta la penisola, ben altro ancora si può aspettare. Se però avessero creduto i camuffati servi del partito dominante di impormi in cotal guisa il bavaglio, lor dico che s' ingannano di gran lunga.

Il giornale da me diretto continuerà a percorrere la via stessa finora battuta, via che sola conduce al trionfo della giustizia e della libertà, trionfo che le prigioni non potranno giammai ritardare. Imperocchè la verità sa farsi strada attraverso le granitiche muraglie della prepotenza ed arrivar pura all' orecchio che s' appresti ad udirla. I sequestri di cui un fisco più o men regio cuopre la libera stampa non ponno arrestare il progresso del pensiero, come la prigione che rinchiude un pubblicista non rinchiude già i principii da lui propugnati, i quali anzi divengono viemmaggiormente potenti e temuti.

I roghi che arsero gli Arnaldi, i Savonarola, gli Huss, i Girolami da Praga, nonchè impedire, affrettarono la riforma religiosa; il carcere del duca di Savoja che tenne chiuso per tutta la vita il Giannone non rese meno vulgato ed immortale il suo Triregno; Spielberg e Iosephstadt, le forche di Mantova, le stragi di Napoli e di Palermo, il regno del terrore esteso a tutta Italia non impossibilitarono punto il nazionale riscatto; e la rabbiosa intolleranza del retrogradume *italiano* non può rendere meno sicura la vittoria dei principii eterni della democrazia sui vieti pregiudizii e sulle false dottrine oggi difese nelle regioni del potere. E questa vittoria è prossima più ch' altri non creda.

Riassumendo la direzione del giornale mi sento in dovere di pubblicamente ringraziare l' amico mio, avv. Piacentini, il quale coll' opera sua rese impossibile un' interruzione nelle pubblicazioni; e quella parte della stampa periodica che tenne parola della lesione di diritto in me consumata.

A. A. Rossi.

---

Nel numero di martedì gli associati e lettori del giornale troveranno una comunicazione importante che gli risguarda.

---

## RIVISTA POLITICA

Giorni di lutto e di sangue s' apprestano per la nostra Italia, giorni però che non potranno per molto ripetersi, impoichè la storia c' insegna che le orgie del despotismo non rimangono lungamente impunite. La revoluzione nazionale *soffermata bruscamente nel suo corso*, continuerà più pura inverso la sua meta; la stella d' Italia brillerà più vivida e di propria luce, mentre la luce di cui finora fe' mostra si dipartiva da un astro eclissatosi completamente dopo Queretaro. L' Italia dei Gracchi, degli Scipioni, dei Bruti non lascierà che gli avvanzi di despotismo e sagrestia ch'ora salsero al potere possansi vantare d' un lungo regno, e ad essi non resterà che a provare di quelle lezioni di cui il popolo è scarso sì ma tremendo nei momenti supremi. « Il grido ch' echeggia nei paesi insorti contro la tirannide del papa-re, dicommo in uno dei nostri numeri, tutto si confonde nel santo nome d' *Italia*! s' estenda quel grido dal Tonale a Marsala, dall'Alpi Giulie alle Cozie e l' Italia affretterà la sua gloriosa predestinazione. Non l' ire di Francia si debbono temere; l' uomo del *Due Dicembre* ha tutt' altro a pensare che a mandar ad effetto le sue rodomontate. È vero che il *forte* del signor della Senna ch' è il clericalismo, trova risposta al di quà delle alpi; ma è pur vero che il *debole preponderante* in Francia come appo di noi esiste nel popolo vivo e pensante; in quel popolo che abbattendo ogni ostacolo sa quando vuole come può ottenere ciò che desidera.

Ed il popolo *vivo e pensante* comincia a capire che quanto è passato di questi giorni fra l' Italia ufficiale e la Francia napoleonica non è che una commedia stabilita e coordinata nelle alte sfere.

Noi non entreremo a discutere il proclama reale: l' indignazione che sorse da un angolo all' altro della penisola dà di esso il migliore giudizio. Fin quell' arrabbiato organo di ogni consorteria ch' è il *Rinnovamento* di Venezia è costretto a confessare che *l' onta è grave*, ed a pregare che *il paese comprima la sacrosanta ira e si componga nella severità della calma*. Noi da parte nostra speriamo che il paese si senta stanco alfine dei narcotici che gli ammanirono fin qui le consorterie e che con un passo energico sappia farsi ragione del sanguinoso oltraggio ricevuto da chi con poco consiglio ha beneficato.

R.

---

## LA RIVOLUZIONE E L' INTERVENTO

Vedendo l' abisso che il governo della monarchia ha scavato a sè e all' Italia per aver risposto colle esitanze e coll' obbedienza alle prime minaccie della Francia imperiale, molti si chieggono quale possa essere stato il vero, il supremo, il segreto motivo che ha indotto la corte italiana ad accettare la *responsabilità* di una politica così fiacca e codarda che espone bruscamente la nazione alla brutale burbanza di un' imperatore da commedia, che osa mettersi in testa il cimiero di Brenno senza ricordarsi di Furio Camillo.

La risposta non è difficile.

Il governo della monarchia italiana che prevede con terrore un' epoca di virile risveglio in Italia, e che vorrebbe *imperializzare* la penisola per meglio poterla dominare, il governo della monarchia vorrebbe porsi nettamente e francamente sopra una via di reazione, e *por fine alle agitazioni italiane*. È facile il comprendere che l' Italia non essendo una Francia, e l' esercito non essendo una legione di pretoriani e di birri, una tale reazione non è facilmente conseguibile, e se iniziata potrebbe avere per conseguenza le barricate, e forse un patibolo. Chi infatti può misurare la portata dell' ira d'un popolo?

Il governo della monarchia italiana adunque non potrebbe, non oserebbe da solo affrontare il pericolo di una reazione aperta e violenta: di là la necessità assoluta di appoggiarsi sopra una forza esteriore che possa sostenergli il braccio, e all' occorrenza prestarle anche la spada contro l' elemento rivoluzionario: questa forza esteriore è la Francia imperiale.

Ecco spiegata la infame ed abbietta condotta del governo della monarchia di fronte all' intervento francese, ed ecco spiegato l' intervento stesso.

Il *Moniteur* infatti, ha già dichiarato replicatamente che *non è contro la monarchia*

*italiana che la Francia scende in campo, ma bensì contro la rivoluzione che minaccia il trono e l'altare, solidali l'uno dell'altro.*

Come potrebbe mai esigersi da un governo di cappellani, che esso spiegasse energia e rapidità contro l'impero, se l'impero è il sogno se l'impero è l'ideale della cortigianeria in Italia? Come potrebbe esigersi che il governo della monarchia si gettasse a corpo perduto sulli eserciti francesi, se gli eserciti francesi vengono a disperdere la rivoluzione che minaccia il trono e l'altare? e a portare all'Italia una copia dello statuto imperiale?

Nè si creda che tutto questo zelo della Francia imperiale *per salvare il trono e l'altare* vada senza mercede: là nel mezzo dell'azzurra superficie del Mediterraneo grandeggia un'isola meravigliosa che da lungo tempo desta gli imperiali appetiti· quell'isola, tutto lo fa credere, è destinata a servir di guiderdone al terzo Bonaparte per i suoi offici *nel salvare il trono e l'altare.*

*Lugano 1 novembre*

Prof. **G. Ippolito Pederzolli.**

## LA RISCOSSA!

La bandiera francese che sventola a Civitavecchia colma la coppa degli insulti più amari.

Luigi Buonaparte vuol proprio seppellire nel fango il sacro capo d'Italia: ci vuole calpestare come se fossimo polve.

Ebbene mostriamogli che siam polve d'eroi! e mostriamolo altresì ai nostri uomini di Stato che non han vergogna di stringere alleanza colla reazione europea, e coi fracidi avvanzi della dinastia dei papi.

Se il popolo italiano non vorrà essere un branco di fanciulli, riaffermerà colla fierezza che si addice ai discendenti di Bruto, di Masaniello, di Giovanni di Procida, e di Balilla, la sua potenza iniziatrice e la sua sovranità.

L'ora solenne, che può decidere dei destini della patria, manda il suo squillo per quanto è larga la penisola.

Bisogna che il grido di un popolo intero irrompa, a dispetto di chi la dignità del nome italiano getta ai piedi di bombardatori di città.

Ombre dei nostri martiri, alzate il capo dall'avello, e mandate un grido di rampogna a chi sfrondò l'antico e glorioso lauro di Roma, a chi imbrattò di fango il manto matronale d'Italia, a chi le circondò le tempia d'una corona di spine.

Ov'è l'aquila romana? ov'è il fascio dei littori? ove la sedia curule, la spada di Scipione, quella di Ferruccio, e il sasso di Balilla?

Che rimane a noi dell'antica grandezza?.... Il nome — ed anco di questo ci renderemo indegni se i gagliardi propositi, le maschie risoluzioni, e i forti fatti non porranno in fuga lo straniero invasore, assicurando libertà ai fratelli romani.

Un'orribile ignominia pende sul capo a noi tutti!

Fratelli! storniamola da noi: storniamola, in nome della dignità umana.

Si percuota chi ci offende nell'onore, chi vuol far traffico della nostra terra, chi ci vuol coperti coi cenci della vergogna. — Chiunque si sente coniglio in faccia allo straniero invasore, si copra il volto, e si ritiri. — Avanti i prodi!

Or non è tempo d'uomini *politicanti*: è tempo d'uomini d'azione — d'uomini che sappiano gridare, colla carabina in pugno: *A Roma, e fuori d'Italia i rifiuti del popolo francese!*

Si bandisca ogni illusione — via si caccino le stolte paure. Il popolo italiano or conosce chi sieno i suoi amici, chi i suoi traditori.

Una mano sul cuore, o cittadini! Sentite voi come palpita? . . . è il palpito d'una santa ira. Ascoltiamolo; interroghiamone il senso; e sorgiamo concordi, compatti.

*A Roma! e, fuori lo straniero!*

Si chiuda alfine l'èra dei tradimenti e delle vergogne; ed aprasi quella della Libertà e dell'Onore.

I momenti volgono supremi; — e sola voluttà d'ogni cuore italiano esser deve oggi quella di vedere il tergo agli stranieri messi in fuga.

È l'onore della nostra madre che lo straniero viene a violare! e staremo noi zitti? — No per Dio!

Noi non vogliam essere feroci, ma non vogliam nemmeno essere codardi.

La cacciata dello straniero è atto di suprema dignità nazionale — non è ferocia di selvaggi.

Respingere gli insulti, non è crudeltà, è atto di santo orgoglio.

L'Italia dev'essere degli italiani: — imitiamo i figli dell'America!

Una spedizione di Messico in Italia, trovi un novello Juarez e un milione di guerriglieri — e la prepotenza straniera sarà fiaccata.

Avanti, o prodi d'Italia! L'èra dei tradimenti e delle vergogne si chiuda!

*(Dovere)*

## NOTIZIE

### ORDINE DEL GIORNO

Anche in questa campagna di Roma — i valorosi volontari — hanno compito il loro glorioso Calatafimi. Temporali, nudità, fame, quasi da non credersi sostenibili, non furono capaci di scuotere il brillante loro contegno.

Essi assaltarono una città murata colle porte barricate — cannoni — e guernita da esperti tiratori, che i preti regalavano agli Italiani da tanti secoli. — Con uno slancio di cui l'Italia può andare superba.

Dio benedica questi generosi.

*(Dovere)* G. GARIBALDI.

— Gli ufficiali e i soldati francesi fatti prigionieri a Monterotondo francamente confessarono aver essi ubbidito ad ordini delle autorità francesi e non del papa, e tutti parlavano a favore della loro *position.* *(L'am. del Popolo.)*

— Ieri a Torino furono arrestati e chiusi nelle carceri del Senato quindici tra sott'ufficiali e soldati degli usseri di Piacenza. La popolazione era indignatissima. Il ministero Menabrea finirà col far sciogliere l'esercito.

*(L'am. del Popolo.)*

— In seguito all'annunzio della partenza da Tolone per Civitavecchia della flotta francese colle truppe da sbarco, i legni italiani che erano nelle acque di Civitavecchia, pare che abbiano avuto ordine di allontanarsi! Essi si riunirebbero alla Spezia; dove fu diretta la fregata corazzata *Messina* e il *Principe Carignano*, partiti da Genova il giorno 29. Sul *Principe Carignano* vi era il contrammiraglio Ribotty. *(L'am. del Popolo.)*

— STATO ROMANO. — Ecco alcuni cenni del corpo centrale dei volontari.

Il signor Frigies è tenente colonello: tenente colonello è pure il sig. Salomone.

Il corpo è munito di bersaglieri e di guide.

Il signor Antongina comanda il battaglione n. 9.

Il corpo — si sottintende — ha la propria ambulanza e intendenza.

Il maggiore Valzania comanda il 7 battaglione.

Il maggiore Caldesi comanda il 3 battaglione.

Il 3, 7, 9 battaglione stanno sotto gli ordini del maggiore Valzania.

Il maggiore Burlando comanda il 2 battaglione bersaglieri, ed è agli ordini del maggiore Mosto.

*Monterotondo, 26 ottobre.*

« A Monterotondo tre preti facevano da una finestra un fuoco micidiale sopra i volontari. Costoro se ne impadronirono e nel primo impeto della collera volevano fucilarli. Accorse Garibaldi e « morte a nessuno! » gridò « anche i preti sono cittadini italiani. »

« Ah! signor Gualterio, che distanza vi separa da quell'uomo! Voi non siete neppur capace di comprenderlo e d'inginocchiarvi innanzi a lui. »

*(Gazz. del Popolo)*

— Possiamo assicurare che l'*intervento misto*, proposto da Napoleone III, sdegnosamente respinto dal ministro Rattazzi, è stato accettato dal ministero Menabrea.

Lo sbarco dei francesi a Civitavecchia si sta operando. L'ordine alle truppe di passare il confine per reprimere l'insurrezione d'accordo colle armi francesi è stato dato. »

*(Gazz. del Popolo)*

— FIRENZE. — L'ex-commissario Ghirelli nella sua Relazione della Legione Romana chiama *vessilo anonimo* il vessillo degli insorti, e battezza col nome di *demagogia* la democrazia. Ciò spiega un tantino i suoi intendimenti politici.

Nella sua relazione si leggono inoltre queste parole:

« Ebbi infine la prova scritta che Pio IX « aveva dato ordine che si continuasse la guerra « a oltranza contro i garibaldini, ma che *si cessasse da ogni resistenza all'apparire delle milizie « regolari del regno d'Italia.* » *(Dovere)*

Togliamo dal *Dovere* di Genova:

Ieri alle ore tre pomeridiane sulla piazza della posta si erano fatti cappanelli di cittadini che s'intrattenevano con vivaci discorsi dell'attuale situazione politica d'Italia. D'un tratto da uno di questi cappanelli si alzò un grido di *Viva Garibaldi*, e a questo grido fecero eco cento e cento voci, ed una compatta massa di cittadini con gridi di *Viva Garibaldi, Viva la Repubblica, Abbasso Vittorio Emanuele, Abbasso il re*, si avviava da piazza della Posta a piazza San Domenico, da dove ritornata sulla piazza della Posta, si sciolse pacificamente.

Alla sera verso le otto accadde lo stesso e un intervento di maggior numero di cittadini. Il grido era *guerra alla Francia, fuori lo straniero, viva la Repubblica, viva Garibaldi.*

Al teatro Paganini poi, fra un intervallo e l'altro del concerto dato dal celebre nostro violinista Sivori, caddero nella platea dal Lobbione centinaia di foglietti, ove si leggeva *abbasso Menabrea o guai al re! guerra a Napoleone.*

— Il Comitato centrale ha ricevuto da Garibaldi la seguente lettera, in data di ier l'altro dalla Casina di S. Colombo:

Cari amici,

Dopo l'assalto e la presa di Monterotondo ci siamo spinti fino a sei miglia da Roma, ove ci troviamo ora.

Dei nemici non abbiamo notizie. Se la spedizione francese è vera, spero vedere ogni italiano fare il suo dovere.

*(Dovere)* Vostro

G. GARIBALDI.

*italiana che la Francia scende in campo, ma bensì contro la rivoluzione che minaccia il trono e l'altare, solidali l'uno dell'altro.*

Come potrebbe mai esigersi da un governo di cappellani, che esso spiegasse energia e rapidità contro l'impero, se l'impero è il sogno se l'impero è l'ideale della cortigianeria in Italia? Come potrebbe esigersi che il governo della monarchia si gettasse a corpo perduto sulli eserciti francesi, se gli eserciti francesi vengono a disperdere la rivoluzione che minaccia il trono e l'altare? e a portare all'Italia una copia dello statuto imperiale?

Nè si creda che tutto questo zelo della Francia imperiale *per salvare il trono e l'altare* vada senza mercede: là nel mezzo dell'azzurra superficie del Mediterraneo grandeggia un'isola meravigliosa che da lungo tempo desta gli imperiali appetiti quell'isola, tutto lo fa credere, è destinata a servir di guiderdone al terzo Bonaparte per i suoi offici *nel salvare il trono e l'altare.*

*Lugano 1 novembre*

Prof. **G. Ippolito Pederzolli.**

## LA RISCOSSA!

La bandiera francese che sventola a Civitavecchia colma la coppa degli insulti più amari.

Luigi Buonaparte vuol proprio seppellire nel fango il sacro capo d'Italia: ci vuole calpestare come se fossimo polve.

Ebbene mostriamogli che siam polve d'eroi! e mostriamolo altresì ai nostri uomini di Stato che non han vergogna di stringere alleanza colla reazione europea, e coi fracidi avvanzi della dinastia dei papi.

Se il popolo italiano non vorrà essere un branco di fanciulli, riaffermerà colla fierezza che si addice ai discendenti di Bruto, di Masaniello, di Giovanni di Procida, e di Balilla, la sua potenza iniziatrice e la sua sovranità.

L'ora solenne, che può decidere dei destini della patria, manda il suo squillo per quanto è larga la penisola.

Bisogna che il grido di un popolo intero irrompa, a dispetto di chi la dignità del nome italiano getta ai piedi di bombardatori di città.

Ombre dei nostri martiri, alzate il capo dall'avello, e mandate un grido di rampogna a chi sfrondò l'antico e glorioso lauro di Roma, a chi imbrattò di fango il manto matronale d'Italia, a chi le circondò le tempia d'una corona di spine.

Ov'è l'aquila romana? ov'è il fascio dei littori? ove la sedia curule, la spada di Scipione, quella di Ferruccio, e il sasso di Balilla?

Che rimane a noi dell'antica grandezza?.... Il nome — ed anco di questo ci renderemo indegni se i gagliardi propositi, le maschie risoluzioni, e i forti fatti non porranno in fuga lo straniero invasore, assicurando libertà ai fratelli romani.

Un'orribile ignominia pende sul capo a noi tutti!

Fratelli! storniamola da noi: storniamola, in nome della dignità umana.

Si percuota chi ci offende nell'onore, chi vuol far traffico della nostra terra, chi ci vuol coperti coi cenci della vergogna. — Chiunque si sente coniglio in faccia allo straniero invasore, si copra il volto, e si ritiri. — Avanti i prodi!

Or non è tempo d'uomini *politicanti*: è tempo d'uomini d'azione — d'uomini che sappiano gridare, colla carabina in pugno: *A Roma, e fuori d'Italia i rifiuti del popolo francese!*

Si bandisca ogni illusione — via si caccino le stolte paure. Il popolo italiano or conosce chi sieno i suoi amici, chi i suoi traditori.

Una mano sul cuore, o cittadini! Sentite voi come palpita? . . . è il palpito d'una santa ira. Ascoltiamolo; interroghiamone il senso; e sorgiamo concordi, compatti.

*A Roma! e, fuori lo straniero!*

Si chiuda alfine l'èra dei tradimenti e delle vergogne; ed aprasi quella della Libertà e dell'Onore.

I momenti volgono supremi; — e sola voluttà d'ogni cuore italiano esser deve oggi quella di vedere il tergo agli stranieri messi in fuga.

È l'onore della nostra madre che lo straniero viene a violare! e staremo noi zitti? — No per Dio!

Noi non vogliam essere feroci, ma non vogliam nemmeno essere codardi.

La cacciata dello straniero è atto di suprema dignità nazionale — non è ferocia di selvaggi.

Respingere gli insulti, non è crudeltà, è atto di santo orgoglio.

L'Italia dev'essere degli italiani: — imitiamo i figli dell'America!

Una spedizione di Messico in Italia, trovi un novello Juarez e un milione di guerriglieri — e la prepotenza straniera sarà fiaccata.

Avanti, o prodi d'Italia! L'èra dei tradimenti e delle vergogne si chiuda!

*(Dovere)*

## NOTIZIE

### ORDINE DEL GIORNO

Anche in questa campagna di Roma — i valorosi volontari — hanno compito il loro glorioso Calatafimi. Temporali, nudità, fame, quasi da non credersi sostenibili, non furono capaci di scuotere il brillante loro contegno.

Essi assaltarono una città murata colle porte barricate — cannoni — e guernita da esperti tiratori, che i preti regalavano agli Italiani da tanti secoli. — Con uno slancio di cui l'Italia può andare superba.

Dio benedica questi generosi.

*(Dovere)* G. GARIBALDI.

— Gli ufficiali e i soldati francesi fatti prigionieri a Monterotondo francamente confessarono aver essi ubbidito ad ordini delle autorità francesi e non del papa, e tutti parlavano a favore della loro *position.* *(L'am. del Popolo.)*

— Ieri a Torino furono arrestati e chiusi nelle carceri del Senato quindici tra sott'ufficiali e soldati degli usseri di Piacenza. La popolazione era indignatissima. Il ministero Menabrea finirà col far sciogliere l'esercito.

*(L'am. del Popolo.)*

— In seguito all'annunzio della partenza da Tolone per Civitavecchia della flotta francese collo truppe da sbarco, i legni italiani che erano nelle acque di Civitavecchia, pare che abbiano avuto ordine di allontanarsi! Essi si riunirebbero alla Spezia; dove fu diretta la fregata corazzata *Messina* e il *Principe Carignano*, partiti da Genova il giorno 29. Sul *Principe Carignano* vi era il contrammiraglio Ribotty. *(L'am. del Popolo.)*

— STATO ROMANO. — Ecco alcuni cenni del corpo centrale dei volontari.

Il signor Frigies è tenente colonnello: tenente colonnello è pure il sig. Salomone.

Il corpo è munito di bersaglieri e di guide. Il signor Antongina comanda il battaglione n. 9.

Il corpo — si sottintende — ha la propria ambulanza e intendenza.

Il maggiore Valzania comanda il 7 battaglione.

Il maggiore Caldesi comanda il 3 battaglione.

Il 3, 7, 9 battaglione stanno sotto gli ordini del maggiore Valzania.

Il maggiore Burlando comanda il 2 battaglione bersaglieri, ed è agli ordini del maggiore Mosto.

*Monterotondo, 26 ottobre.*

« A Monterotondo tre preti facevano da una finestra un fuoco micidiale sopra i volontari. Costoro se ne impadronirono e nel primo impeto della collera volevano fucilarli. Accorse Garibaldi e « morte a nessuno! » gridò « anche i preti sono cittadini italiani. »

« Ah! signor Gualterio, che distanza vi separa da quell'uomo! Voi non siete neppur capace di comprenderlo e d'inginocchiarvi innanzi a lui.»

*(Gazz. del Popolo)*

— Possiamo assicurare che l'*intervento misto*, proposto da Napoleone III, sdegnosamente respinto dal ministro Rattazzi, è stato accettato dal ministero Menabrea.

Lo sbarco dei francesi a Civitavecchia si sta operando. L'ordine alle truppe di passare il confine per reprimere l'insurrezione d'accordo colle armi francesi è stato dato. »

*(Gazz. del Popolo)*

— FIRENZE. — L'ex-commissario Ghirelli nella sua Relazione della Legione Romana chiama *vessilo anonimo* il vessillo degli insorti, e battezza col nome di *demagogia* la democrazia. Ciò spiega un tantino i suoi intendimenti politici.

Nella sua relazione si leggono inoltre queste parole:

« Ebbi infine la prova scritta che Pio IX « aveva dato ordine che si continuasse la guerra « a oltranza contro i garibaldini, ma che *si cessasse da ogni resistenza all'apparire delle milizie « regolari del regno d'Italia.*» *(Dovere)*

Togliamo dal *Dovere* di Genova:

Ieri alle ore tre pomeridiane sulla piazza della posta si erano fatti cappanelli di cittadini che s'intrattenevano con vivaci discorsi dell'attuale situazione politica d'Italia. D'un tratto da uno di questi cappanelli si alzò un grido di *Viva Garibaldi*, e a questo grido fecero eco cento e cento voci, ed una compatta massa di cittadini con gridi di *Viva Garibaldi, Viva la Repubblica, Abbasso Vittorio Emanuele, Abbasso il re*, si avviava da piazza della Posta a piazza San Domenico, da dove ritornata sulla piazza della Posta, si sciolse pacificamente.

Alla sera verso le otto accadde lo stesso e un intervento di maggior numero di cittadini. Il grido era *guerra alla Francia, fuori lo straniero, viva la Repubblica, viva Garibaldi.*

Al teatro Paganini poi, fra un intervallo e l'altro del concerto dato dal celebre nostro violinista Sivori, caddero nella platea dal Lobbione centinaia di foglietti, ove si leggeva *abbasso Menabrea o guai al re! guerra a Napoleone.*

— Il Comitato centrale ha ricevuto da Garibaldi la seguente lettera, in data di jer l'altro dalla Casina di S. Colombo:

Cari amici,

Dopo l'assalto e la presa di Monterotondo ci siamo spinti fino a sei miglia da Roma, ove ci troviamo ora.

Dei nemici non abbiamo notizie. Se la spedizione francese è vera, spero vedere ogni italiano fare il suo dovere.

*(Dovere)* *Vostro*

G. GARIBALDI.

*italiana che la Francia scende in campo, ma bensì contro la rivoluzione che minaccia il trono e l'altare, solidali l'uno dell'altro.*

Come potrebbe mai esigersi da un governo di cappellani, che esso spiegasse energia e rapidità contro l'impero, se l'impero è il sogno se l'impero è l'ideale della cortigianeria in Italia? Come potrebbe esigersi che il governo della monarchia si gettasse a corpo perduto sulli eserciti francesi, se gli eserciti francesi vengono a disperdere la rivoluzione che minaccia il trono e l'altare? e a portare all'Italia una copia dello statuto imperiale?

Nè si creda che tutto questo zelo della Francia imperiale *per salvare il trono e l'altare* vada senza mercede: là nel mezzo dell'azzurra superficie del Mediterraneo grandeggia un'isola meravigliosa che da lungo tempo desta gli imperiali appetiti quell'isola, tutto lo fa credere, è destinata a servir di guiderdone al terzo Bonaparte per i suoi offici *nel salvare il trono e l'altare.*

*Lugano 1 novembre*

Prof. **G. Ippolito Pederzolli.**

---

## LA RISCOSSA!

La bandiera francese che sventola a Civitavecchia colma la coppa degli insulti più amari.

Luigi Buonaparte vuol proprio seppellire nel fango il sacro capo d'Italia: ci vuole calpestare come se fossimo polve.

Ebbene mostriamogli che siam polve d'eroi! e mostriamolo altresì ai nostri uomini di Stato che non han vergogna di stringere alleanza colla reazione europea, e coi fracidi avvanzi della dinastia dei papi.

Se il popolo italiano non vorrà essere un branco di fanciulli, riaffermerà colla fierezza che si addice ai discendenti di Bruto, di Masaniello, di Giovanni di Procida, e di Balilla, la sua potenza iniziatrice e la sua sovranità.

L'ora solenne, che può decidere dei destini della patria, manda il suo squillo per quanto è larga la penisola.

Bisogna che il grido di un popolo intero irrompa, a dispetto di chi la dignità del nome italiano getta ai piedi di bombardatori di città.

Ombre dei nostri martiri, alzate il capo dall'avello, e mandate un grido di rampogna a chi sfrondò l'antico e glorioso lauro di Roma, a chi imbrattò di fango il manto matronale d'Italia, a chi le circondò le tempia d'una corona di spine.

Ov'è l'aquila romana? ov'è il fascio dei littori? ove la sedia curule, la spada di Scipione, quella di Ferruccio, e il sasso di Balilla?

Che rimane a noi dell'antica grandezza?.... Il nome — ed anco di questo ci renderemo indegni se i gagliardi propositi, le maschie risoluzioni, e i forti fatti non porranno in fuga lo straniero invasore, assicurando libertà ai fratelli romani.

Un'orribile ignominia pende sul capo a noi tutti!

Fratelli! storniamola da noi: storniamola, in nome della dignità umana.

Si percuota chi ci offende nell'onore, chi vuol far traffico della nostra terra, chi ci vuol coperti coi cenci della vergogna. — Chiunque si sente coniglio in faccia allo straniero invasore, si copra il volto, e si ritiri. — Avanti i prodi!

Or non è tempo d'uomini *politicanti*: è tempo d'uomini d'azione — d'uomini che sappiano gridare, colla carabina in pugno: *A Roma, e fuori d'Italia i rifiuti del popolo francese!*

Si bandisca ogni illusione — via si caccino le stolte paure. Il popolo italiano or conosce chi sieno i suoi amici, chi i suoi traditori.

Una mano sul cuore, o cittadini! Sentite voi come palpita? . . . è il palpito d'una santa ira. Ascoltiamolo; interroghiamone il senso; e sorgiamo concordi, compatti.

*A Roma! e, fuori lo straniero!*

Si chiuda alfine l'èra dei tradimenti e delle vergogne; ed aprasi quella della Libertà e dell'Onore.

I momenti volgono supremi; — e sola voluttà d'ogni cuore italiano esser deve oggi quella di vedere il tergo agli stranieri messi in fuga.

È l'onore della nostra madre che lo straniero viene a violare! e staremo noi zitti? — No per Dio!

Noi non vogliam essere feroci, ma non vogliam nemmeno essere codardi.

La cacciata dello straniero è atto di suprema dignità nazionale — non è ferocia di selvaggi.

Respingere gli insulti, non è crudeltà, è atto di santo orgoglio.

L'Italia dev'essere degli italiani: — imitiamo i figli dell'America!

Una spedizione di Messico in Italia, trovi un novello Juarez e un milione di guerriglieri — e la prepotenza straniera sarà fiaccata.

Avanti, o prodi d'Italia! L'èra dei tradimenti e delle vergogne si chiuda!

*(Dovere)*

---

# NOTIZIE

### ORDINE DEL GIORNO

Anche in questa campagna di Roma — i valorosi volontari — hanno compito il loro glorioso Calatafimi. Temporali, nudità, fame, quasi da non credersi sostenibili, non furono capaci di scuotere il brillante loro contegno.

Essi assaltarono una città murata colle porte barricate — cannoni — e guernita da esperti tiratori, che i preti regalavano agli Italiani da tanti secoli. — Con uno slancio di cui l'Italia può andare superba.

Dio benedica questi generosi.

*(Dovere)* G. GARIBALDI.

— Gli ufficiali e i soldati francesi fatti prigionieri a Monterotondo francamente confessarono aver essi ubbidito ad ordini delle autorità francesi e non del papa, e tutti parlavano a favore della loro *position.* *(L'am. del Popolo.)*

— Ieri a Torino furono arrestati e chiusi nelle carceri del Senato quindici tra sott'ufficiali e soldati degli usseri di Piacenza. La popolazione era indignatissima. Il ministero Menabrea finirà col far sciogliere l'esercito.

*(L'am. del Popolo.)*

— In seguito all'annunzio della partenza da Tolone per Civitavecchia della flotta francese colle truppe da sbarco, i legni italiani che erano nelle acque di Civitavecchia, pare che abbiano avuto ordine di allontanarsi! Essi si riunirebbero alla Spezia; dove fu diretta la fregata corazzata *Messina* e il *Principe Carignano*, partiti da Genova il giorno 29. Sul *Principe Carignano* vi era il contrammiraglio Ribotty. *(L'am. del Popolo.)*

— STATO ROMANO. — Ecco alcuni cenni del corpo centrale dei volontari.

Il signor Frigies è tenente colonnello: tenente colonnello è pure il sig. Salomone.

Il corpo è munito di bersaglieri e di guide.

Il signor Antongina comanda il battaglione n. 9.

Il corpo — si sottintende — ha la propria ambulanza e intendenza.

Il maggiore Valzania comanda il 7 battaglione.

Il maggiore Caldesi comanda il 3 battaglione.

Il 3, 7, 9 battaglione stanno sotto gli ordini del maggiore Valzania.

Il maggiore Burlando comanda il 2 battaglione bersaglieri, ed è agli ordini del maggiore Mosto.

*Monterotondo, 26 ottobre.*

« A Monterotondo tre preti facevano da una finestra un fuoco micidiale sopra i volontari. Costoro se ne impadronirono e nel primo impeto della collera volevano fucilarli. Accorse Garibaldi e « morte a nessuno! » gridò « anche i preti sono cittadini italiani. »

« Ah! signor Gualterio, che distanza vi separa da quell'uomo! Voi non siete neppur capace di comprenderlo e d'inginocchiarvi innanzi a lui. »

*(Gazz. del Popolo)*

— Possiamo assicurare che l'*intervento misto*, proposto da Napoleone III, sdegnosamente respinto dal ministro Rattazzi, è stato accettato dal ministero Menabrea.

Lo sbarco dei francesi a Civitavecchia si sta operando. L'ordine alle truppe di passare il confine per reprimere l'insurrezione d'accordo colle armi francesi è stato dato. »

*(Gazz. del Popolo)*

— FIRENZE. — L'ex-commissario Ghirelli nella sua Relazione della Legione Romana chiama *vessilo anonimo* il vessillo degli insorti, e battezza col nome di *demagogia* la democrazia. Ciò spiega un tantino i suoi intendimenti politici.

Nella sua relazione si leggono inoltre queste parole:

« Ebbi infine la prova scritta che Pio IX « aveva dato ordine che si continuasse la guerra « a oltranza contro i garibaldini, ma che *si cessasse da ogni resistenza all'apparire delle milizie « regolari del regno d'Italia.* » *(Dovere)*

Togliamo dal *Dovere* di Genova:

Ieri alle ore tre pomeridiane sulla piazza della posta si erano fatti cappanelli di cittadini che s'intrattenevano con vivaci discorsi dell'attuale situazione politica d'Italia. D'un tratto da uno di questi cappanelli si alzò un grido di *Viva Garibaldi*, e a questo grido fecero eco cento e cento voci, ed una compatta massa di cittadini con gridi di *Viva Garibaldi, Viva la Repubblica, Abbasso Vittorio Emanuele, Abbasso il re,* si avviava da piazza della Posta a piazza San Domenico, da dove ritornata sulla piazza della Posta, si sciolse pacificamente.

Alla sera verso le otto accadde lo stesso e un intervento di maggior numero di cittadini. Il grido era *guerra alla Francia, fuori lo straniero, viva la Repubblica, viva Garibaldi.*

Al teatro Paganini poi, fra un intervallo e l'altro del concerto dato dal celebre nostro violinista Sivori, caddero nella platea dal Lobbione centinaia di foglietti, ove si leggeva *abbasso Menabrea o guai al re! guerra a Napoleone.*

— Il Comitato centrale ha ricevuto da Garibaldi la seguente lettera, in data di jer l'altro dalla Casina di S. Colombo:

Cari amici,

Dopo l'assalto e la presa di Monterotondo ci siamo spinti fino a sei miglia da Roma, ove ci troviamo ora.

Dei nemici non abbiamo notizie. Se la spedizione francese è vera, spero vedere ogni italiano fare il suo dovere.

*(Dovere)* Vostro

G. GARIBALDI.

# L'ECO DELLE ALPI GIULIE

**Ottemperando al desiderio del potere Centrale, codesta R. Procura di Stato ha comandato la sospensione delle pubblicazioni del Giornale**

**IL GIOVINE FRIULI**

**procedendo inoltre all' arresto del suo gerente.**

**Cedendo alla forza bruta, il GIOVINE FRIULI si ripiega su sè medesimo forte in coscienza di non aver propugnato nel burrascoso suo apostolato che la sola, nuda verità.**

**Onde compensare poi gli abbonati col giorno 10 corrente annuncia la comparsa d' un nuovo giornale quotidiano, ch' avrà luce sotto il titolo di ECO DELLE ALPI GIULIE, la cui direzione e redazione come pure il programma politico formerà oggetto di posteriore avviso.**

**Udine, 5 novembre 1867.**

Tip. del Giovine Friuli.